

## IL MITO DI THEUTH NEL *FEDRO* DI PLATONE

### Scrittura e oralità

Platone (per bocca di Socrate) ha appena dimostrato nel dialogo che per parlare e scrivere bene le tecniche oratorie non bastano, occorre sapere anche di filosofia. Il dialogo potrebbe finire qui. Così non è invece perché, se scrivere sui rotoli – assicura Platone scrittore – è senza dubbio un *gioco bellissimo*, l'impegno del filosofo non deve esaurirsi nella scrittura, deve andare oltre. Anche lo scritto migliore, infatti, presenta sempre questi limiti: 1) è solo uno strumento utile per la memoria; 2) non è autonomo, ha bisogno dell'autore che lo spieghi e lo difenda; 3) il vero filosofo non affida alla scrittura *«le cose che sono per lui di maggior valore»*, ma le scrive/incide nelle anime di chi con lui dialoga.

**Fedro:** *«Cosa vuoi dire?»* – **Socrate:** *«Posso raccontarti una storia tramandataci dagli antichi, loro il vero lo sapevano.»* Ecco allora – in particolare a sostegno del primo argomento – il **mito di Theuth**, che Platone inventa e Socrate racconta a Fedro.

*«Ho udito narrare che presso Naucrati in Egitto c'era uno degli antichi dei, o forse era un dàimon di quel luogo, al quale era sacro l'uccello chiamato Ibis: il suo nome era Theuth. Dicono che per primo egli abbia scoperto i numeri, il calcolo, la geometria, l'astrologia, e anche il gioco del tavoliere [forse gli scacchi] e dei dadi, e infine anche la scrittura. In quel tempo re di tutto l'Egitto era Thamus; egli aveva la residenza regale nella grande città dell'Alto Nilo che i Greci chiamano Tebe Egizia, mentre chiamano Ammone il suo dio.»*

*«Ora Theuth andò da Thamus, gli mostrò tutte queste sue arti e gli disse che bisognava insegnarle agli Egizi. Il re gli domandò quale fosse l'utilità di ciascuna di quelle arti e, mentre il dio glielo spiegava, a seconda che gli sembrasse bene o no, lodava oppure disapprovava... Quando giunse alla scrittura Theuth disse: "Questa conoscenza, o re, renderà gli Egizi più sapienti e più capaci di ricordare, perché con essa è stato trovato il farmaco della memoria e della sapienza." Ma il re rispose: "O ingegnoso Teuth [gr. technokrates = padrone delle tecniche], c'è chi è capace di inventare e creare le arti e chi è capace invece di giudicare quale danno o quale vantaggio ne ricaveranno coloro che le adotteranno. Essendo il padre della scrittura, per amore di essa tu hai detto proprio il contrario di quello che essa vale. Infatti la scoperta della scrittura avrà per effetto di produrre la dimenticanza nell'anima di chi la imparerà perché, fidandosi della scrittura, egli si abituerà a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da sé medesimo. Dunque tu hai trovato non il farmaco della memoria, ma del richiamare alla memoria. Della sapienza, poi, tu procuri ai tuoi discepoli solo l'apparenza: infatti divenendo per mezzo tuo uditori di molte cose senza insegnamento, essi crederanno di essere conoscitori di molte cose, mentre in realtà non le sapranno, e sarà difficile discorrere con loro, perché saranno diventati conoscitori solo di opinioni, invece che sapienti.»*

Secondo l'opinione di moda allora – che Platone mette in bocca al mitico Theuth – la scoperta e l'uso della scrittura costituivano una specie di *farmaco* [= medicina] della memoria e della sapienza. Platone – con la risposta del re Thamus – capovolge questa

tesi: 1) la scrittura non produce *sapienza*, bensì «*l'apparenza della sapienza*» (offre sì una quantità di nozioni, ma non in modo critico); 2) pertanto la scrittura non crea veri sapienti ma *doxosofi* [cioè amanti, portatori di opinioni].

La scrittura non serve per “creare memoria”, è solo un mezzo, uno strumento per “**richiamare alla memoria**” in chi già sa le cose contenute nello scritto. La memoria si forma e si amplia solo nella dimensione dell'**oralità**; la scrittura richiama alla memoria cose già memorizzate, è un *promemoria*.

Ecco dal *Fedro* la seconda tesi sostenuta da Platone sulla scrittura. →

*«Questo, Fedro, ha di terribile la scrittura, simile alla pittura. Le creature della pittura ti stanno di fronte come fossero vive, ma se domandi loro qualcosa se ne stanno zitte, e così fanno anche i discorsi scritti. Se volendo capire, domandi loro qualcosa, continuano a ripetere sempre la medesima cosa. E una volta che un discorso sia scritto, rotola dappertutto, nelle mani di coloro che se ne intendono, ma anche nelle mani di coloro ai quali non importa nulla, perché non sa a chi conviene parlare e a chi no.»*

Insomma la scrittura non è in grado di portare aiuto a se medesima, ha bisogno del soccorso del proprio autore. Migliore e più potente è il discorso che non viene scritto sui rotoli.

**Fedro:** «Qual è dunque questo discorso?»

**Socrate:** «È il discorso che viene scritto, mediante la conoscenza vera [gr. *episteme*], nell'anima di chi impara, è capace di difendersi da sé e sa con chi deve parlare e con chi invece deve tacere... Dimmi un po' ancora questo: l'agricoltore assennato seminerà d'estate nei giardini di Adone semi che gli stanno a cuore e dai quali vuole che nascano frutti, e sarà contento di vederli crescere in otto giorni? O invece i semi a cui tiene sul serio li seminerà in luogo adatto, secondo le regole dell'agricoltura, contento se germoglieranno e cresceranno non in otto giorni, ma in otto mesi?»

**Fedro:** «Così farà nel secondo caso, se vuole agire seriamente, nell'altro caso invece solo per gioco.»

**Socrate:** «E allora chi possiede la scienza del giusto, del bello e del buono, se non ha meno senno di un agricoltore, non scriverà le sue parole sull'acqua nera, seminandole con la cannuccia da scrivere, facendo discorsi che non sono capaci di difendersi da soli col ragionamento e nemmeno sono capaci di insegnare la verità in modo adeguato.»